

Questo numero Laurana Lajolo

Pensando a questo numero del Quaderno ci siamo chiesti come sono state narrate le rivoluzioni del XX sec. a cominciare da quella bolscevica, di cui ricorre il centenario, e come si sono creati i miti degli avvenimenti e dei capi. Tali narrazioni hanno, infatti, avuto notevole influenza nella formazione politica dei militanti e grande risonanza nel senso comune e sono state "scintille" per le nuove esperienze in molti parti del mondo. Abbiamo, quindi, scelto come titolo "Narrare la rivoluzione", perché l'intento del Quaderno non è di proporre complete analisi storiografiche, ma di presentare le modalità di comunicazione e di interpretazione dei fatti e dei protagonisti nel vivo dei sommovimenti, partendo da testi di larga diffusione popolare. Cecilia Bergaglio ha riletto "Dieci giorni che sconvolsero il mondo" del giornalista americano John Reed che ha scritto il reportage più coinvolgente della rivoluzione bolscevica ai suoi inizi; Laurana Lajolo traccia, attraverso gli articoli de "L'Ordine nuovo" scritti nel tempo coevo alla Rivoluzione russa, la proposta di rivoluzione di Gramsci; Cesare Panizza, presentando il saggio "Paradosso dello spirito russo", esamina l'appassionata valutazione della rivoluzione d'Ottobre da parte di Piero Gobetti e il suo liberalismo rivoluzionario; Patrizia Nosengo individua la peculiarità contadina della rivoluzione cinese in "Stella rossa sulla Cina" dell'americano Edgar Snow, che ha vissuto a lungo nella Cina rivoluzionaria di Mao Tse Dong; Julie Wetterslev esplora gli effetti retorici e ideologici della rivoluzione socialista cubana alla luce del discorso "La storia mi assolverà", che Fidel Castro pronunciò a sua difesa durante il processo per l'attacco alla Moncada del 1953; Antonella Ferraris, nel suo progetto didattico sull'insegnamento della rivoluzione, fa riferimento a fonti analoghe filmiche e letterarie per i suoi studenti, inserite nella metodologia digitale.

Nei saggi pubblicati vengono ad evidenziarsi i processi progressivi e anche quelli involutivi dei movimenti rivoluzionari di matrice marxista del secolo passato, quasi a dimostrazione del duplice significato che ha il termine rivoluzione: come rotazione su un asse per ritornare al punto di partenza e come sommovimento radicale. In latino "revolutio" (da revolvere) significa, infatti, volgere indietro, ritornare, ma anche "far rotolare via" nel senso di opposizione all'esistente. Nell'antichità il termine viene applicato al moto di rotazione degli astri e soltanto nel XV sec. comincia ad assumere un accento di sovvertimento con la Rivoluzione copernicana, la cui concezione cosmologica eliocentrica risulta antitetica al sistema geocentrico aristotelico-tolomaico.

Da allora rivoluzione, come rovesciamento e radicale trasformazione, viene a significare campi diversi, dalla demografia allo sviluppo industriale, dalla tecnologia all'informatica. In campo politico la definizione fa riferimento a una trasformazione di lungo periodo nell'organizzazione dei rapporti sociali ed economici, dei sistemi di produzione, dell'ordinamento dello Stato, ecc.. La sua prima applicazione avviene, come è noto, con la Rivoluzione americana (1776), seguita dalla Rivoluzione francese (1789), che afferma i principi di libertà, fratellanza, uguaglianza. Nel XIX sec. Karl Marx fa coincidere nel nuovo stato proletario la liberazione degli oppressi con la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e individua le condizioni oggettive della rivoluzione nelle contraddizioni tra il potere politico, lo sviluppo capitalistico e le forze produttive, e le condizioni soggettive preparate dall'avanguardia organizzata del movimento operaio.

Nel XX secolo, con l'azione rivoluzionaria di Lenin e Trotskij in un Paese arretrato, che va oltre all'assunto di Marx, è il marxismo-leninismo a fare scuola alle rivoluzioni in vari Paesi del mondo.

Dai contributi pubblicati nel Quaderno emerge anche come quegli stessi processi rivoluzionari abbiano subito forti involuzioni in senso autoritario attraverso il potere del partito unico e l'instaurazione dello Stato burocratizzato, non concedendo libertà politiche agli oppositori.

In STUDI E RICERCHE Cecilia Bergaglio, *John Reed reporter americano e eroe rivoluzionario*, presenta la personalità del giornalista americano comunista radicale, che ha prima seguito la rivoluzione di Pancho Villa in Messico e poi la prima guerra mondiale in Europa fino alla rivoluzione bolscevica. Individua i fattori della grande fortuna del libro *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, uscito nel 1922 con la prefazione di Lenin,

nella cronaca enfatica ed entusiastica della rivoluzione russa in presa diretta, raccontata come una straordinaria avventura universale e scritta per i futuri cittadini del mondo socialista. Non mancano nel libro inesattezze e scarsa conoscenza di fatti e di protagonisti, ma prevale la narrazione di stampo tolstojano con immagini epiche ed appassionate, più efficaci di qualsiasi propaganda.

Laurana Lajolo, *“L’Ordine nuovo” di Antonio Gramsci*, propone la concezione dei consigli di fabbrica, elaborata da Gramsci durante gli scioperi operai culminati nell’occupazione delle fabbriche nel biennio rosso (1919-1920), mettendo in evidenza le accuse ideologiche e politiche del gruppo dei giovani ordinovisti alla maggioranza riformista del partito socialista e del sindacato, perché non sostiene con convinzione la lotta delle fabbriche, ma preferisce accordarsi con il governo presieduto da Giolitti per contenere la protesta. Gramsci ritiene rivoluzionaria la situazione italiana alla fine della prima guerra mondiale e, pur se affascinato dal modello bolscevico, elabora una concezione originale rispetto ai Soviet, organismi politici-rivoluzionari, dei consigli di fabbrica come organizzazioni del movimento prima sul luogo di lavoro e poi nella società, rappresentanti egualitari dell’intera massa operaia.

Cesare Panizza, Gobetti e la rivoluzione russa, partendo dall’intenzione non realizzata di Gobetti di fare una selezione degli articoli di Gramsci sui consigli di fabbrica da pubblicare su “La Voce” di Prezzolini nella primavera del ’21, sottolinea il grande interesse dell’intellettuale liberale per la rivoluzione russa, a cui sembrano sfuggire le contraddizioni pure evidenti che già si delineano nell’esperienza sovietica. Le idee gobettiane sulla rivoluzione russa, pubblicate postume nel 1926 a cura di Santino Caramello nel volume *Paradosso dello spirito russo*, influenzano l’elaborazione del liberalismo rivoluzionario, che Gobetti ritiene necessario per creare una nuova élite politica e rigenerare la nazione dopo il conflitto mondiale, tenendo conto anche dei valori nazionali e liberistici emersi dalla prova di responsabilità del movimento operaio italiano durante l’occupazione delle fabbriche.

Santo Peli, *Senza tregua: la guerra dei GAP di Giovanni Pesce*, individua l’influenza di questa autobiografia partigiana pubblicata nel 1967, sui giovani, che, negli anni Settanta, protestavano nelle piazze contro i neofascisti e cercavano la fusione con le lotte operaie, nella caratteristica di guerra d’attacco in città delle azioni dei GAP e nella matrice operaia dei gappisti. *Senza tregua* è una narrazione fascinosa e semplificata, rispetto agli studi storici, di scontro tra bene e male senza tentennamenti, ma è proprio questa semplificazione che crea uno scenario di una rivolta morale travolgente e vincente di eroi come protomartiri di ogni rivoluzione proletaria. Inoltre nelle pagine di *Senza tregua* quei giovani che credevano alla violenza armata trovavano descritte le tecniche della clandestinità e degli scontri urbani, anche se Pesce, da coerente militante del Pci, ha preso sempre le distanze dalla violenza politica. Peli fa anche un confronto con la prima memoria autobiografica di Giovanni Pesce *Soldati senza uniforme. Diario di un partigiano*, stampato nel 1950, dove prevalgono il ruolo guida del Partito comunista e le motivazioni classiste della lotta dei GAP, insieme a una prevalente narrazione nazional-popolare della resistenza come secondo risorgimento, mentre la struttura narrativa da film d’azione di *Senza tregua* del 1967 asseconda i sentimenti antagonisti del tempo, dove, forse, si può riconoscere la mano dell’editore Giangiacomo Feltrinelli.

Patrizia Nosengo, *Edgar Snow e la rivoluzione cinese*, sottolinea come lo studioso americano, non comunista ma affascinato dai valori morali della rivoluzione, abbia alimentato il mito della rivoluzione cinese come la più grande delle rivoluzioni moderne, anche in alternativa al mito fallito della rivoluzione sovietica. La rivoluzione cinese con le sue caratteristiche contadine diviene oggetto di uno spontaneo culto popolare per tutte le rivoluzioni in condizioni arretrate, attraverso una concezione marxista ricavata da Lenin piuttosto che dallo stesso Marx. Molto significativi sono i ritratti intellettuali e biografici di Mao Zedong e di Zhou Enlai contenuti nel libro di Snow, il quale mette in evidenza il doppio carattere della rivoluzione cinese: sociale e nazionale, che Nosengo ricostruisce fino alla rivoluzione culturale proletaria. *Stella rossa sulla Cina* è pubblicato in Italia nel 1965, con una preziosa introduzione di Enrica Collotti Pisichel e diventa un libro culto per i giovani sessantottini.

Julie Wettersler, Ph.D. Researcher in International Law, EUI Florence, *Rethoric, history and absolutism*, traccia le caratteristiche ideologiche e nazionali della rivoluzione socialista cubana dall'attacco fallito al forte di Moncada nell'ottobre del 1953 fino alla vittoria del dicembre 1959, prendendo come filo conduttore interpretativo il discorso di difesa, "La storia mi assolverà", pronunciato dallo stesso Fidel Castro nel processo intentato contro di lui e gli altri rivoluzionari dal governo di Batista. L'arringa diventa un atto di accusa dell'illegalità regime dittatoriale, perché nega i diritti e affama il popolo, e denuncia le torture ai prigionieri e le uccisioni dei compagni di lotta. Il discorso di Fidel non è esplicitamente marxista, ma piuttosto sostiene l'unità nazionale e l'indipendenza di Cuba dal dominio americano quale forte richiamo per il popolo contro le ingiustizie sociali e la corruzione, questione che diventa il fulcro del suo programma rivoluzionario. Giunto al potere, Castro abolisce la proprietà privata, procede alle nazionalizzazioni e libera Cuba dall'imperialismo americano, sostenendo anche le conseguenze dell'embargo con l'aiuto dell'URSS, ma, nota Wettersler, nel corso del tempo, arriva al paradosso di negare le libertà ai suoi oppositori. Nonostante le contraddizioni interne, l'esperienza del regime cubano ha esercitato una grande influenza sui giovani rivoluzionari in tutta l'America Latina.

Nella sezione DIDATTICA Antonella Ferraris, *Insegnare la rivoluzione*, spiega la metodologia del percorso didattico proposto alla classe IV del Liceo scientifico "Galilei" di Alessandria che, prendendo avvio dalla Rivoluzione d'Ottobre, affronta il concetto di rivoluzione come mutamento storico di lungo periodo attraverso un'indagine sincronico-comparativa tra Rivoluzione Americana, Rivoluzione Francese e appunto Rivoluzione russa, intorno ai concetti chiave dicostituzione, diritti civili e politici, partecipazione. Per i materiali Ferraris ha usato un nuovo tipo di manualistica, piattaforme digitali e ha fatto riferimento a film e a testi letterari.

Vittorio Rapetti, *Costituente, stato e istituzioni*, dà conto di un'esperienza di formazione per docenti in occasione del 70° anniversario della Costituente, a cura dell'Associazione Memoria Viva di Canelli e dell'Azione Cattolica regionale, partendo dalle competenze chiave e di cittadinanza, che rimandano alla funzione propriamente costituzionale della scuola, e dalla necessità di una formazione specifica del personale docente per dare effettiva centralità alla formazione dello studente e del cittadino. I docenti hanno costruito un'ampia mostra didattica di carattere storico e giuridico e sui diritti delle donne. Al termine del corso è stato proposto ai corsisti un questionario con gruppi di domande sul grado di fiducia verso istituzioni, associazioni, gruppi di persone, senso di appartenenza alla comunità, gerarchia dei valori; senso di cittadinanza, atteggiamento verso gli immigrati. I risultati sono di grande interesse per delineare il sentire dei docenti e meritano una seria analisi.

In NOTE E DOCUMENTI, Giorgio Barberis, *L'assalto del monismo all'anarchia. Una riflessione paradigmatica nel contesto controrivoluzionario*, illustra la teoria controrivoluzionario di Louis de Bonald, pensatore francese del XVIII sec., critico dell'Illuminismo e della modernità. Bonald è convinto che la società ordinata possa esclusivamente basarsi sull'alleanza tra il cattolicesimo e il regime monarchico e ritiene che quell'ordine naturale ed eterno della società, a cui è sottoposto il singolo individuo, sia stato aggredito dagli errori nefasti dell'individualismo, del soggettivismo, del razionalismo e dalla Riforma e dei Lumi, e sconquassato dalla rivoluzione del 1789, che ha costituito uno Stato mostruoso perché ateo e anarchico. Ma è fiducioso che l'unico ordine possibile, retto dalla Provvidenza divina, sarà ricostituito. L'anarchia, ossia l'assenza di potere, rappresenta per Bonald la dissoluzione radicale di ogni cosa, mentre, nelle sue conclusioni, Barberis la considera come un modello alternativo, che apre nuove possibilità politiche e sociali.

Roberto Lasagna, *La rivoluzione si fa facendo la rivoluzione, non facendo i film*, fa riferimento a un'intervista del 1969 del regista Marco Ferreri sul rapporto tra cinema e contestazione riguardo al suo film *Dillinger*. In quella sede Ferreri, disilluso del dopo Sessantotto che non ha concretamente trasformato la realtà, sostiene che la rivoluzione non si fa con i film ma con l'azione storica concreta.

Il racconto fotografico, predisposto da Roberto Lasagna, presenta fotogrammi da film inerenti al tema rivoluzionario, a cominciare da *Ottobre* di Eizenstein per proseguire con i nuovi sguardi anarchici nel racconto di una rivoluzione in atto o di una rivoluzione attesa o impossibile.